

Laboratorio Ecosostenibile

Ottobre - Dicembre 2015

Numero XIV - Anno IV

**Il Lupo
(come considerarlo?)**

pag. 2

I Lupi di levante

pag. 6

**Il Lupo
nella provincia di Matera**

pag. 12



Editoriale

Uomini e lupi, da sempre, sono legati da un rapporto complesso, spesso conflittuale ma anche ricco di suggestioni culturali e di una radicata prevenzione che non è stata mai soffocata e che considera il lupo come fiera da combattere in quanto nemico dell'economia pastorale.

Si tratta, infatti, di due specie "sociali" per le quali la convivenza e la collaborazione fra gli individui appartenenti al medesimo gruppo costituiscono un modo di vivere assolutamente immutabile. Tuttavia la storia ci ricorda che non sempre è stato così. Nell'antica Roma si narra che Romolo e Remo furono allevati da una lupa! San Francesco era legato ad un lupo!

È ipotizzabile, perciò, che in epoca passata il rapporto fra uomini e lupi possa essere stato improntato ad una mutua e positiva accettazione e, da parte dell'uomo, da un primitivo sentimento di rispetto; in alcuni casi si è quasi giunti a sentimenti di fratellanza fra due predatori che utilizzavano le stesse risorse alimentari, a quel tempo tanto abbondanti da non innescare alcun processo di competizione. Successivamente, con la

domesticazione e l'allevamento di alcune specie animali, gli ecosistemi hanno subito diverse modificazioni e il rapporto fra l'uomo e il lupo ha subito una significativa turbativa. L'animale domestico è considerato una proprietà intoccabile e la sua predazione da parte del lupo è inaccettabile. Il lupo diviene il flagello degli allevamenti zootecnici e il nemico da combattere con ogni mezzo.

È la personificazione del male. Nasce la leggenda della licantropia che associa il lupo ad una forza oscura capace di impossessarsi dell'uomo. Viene coniata l'espressione "lupus non est lupum, homo homini lupus" ripresa da più autori. Il lupo è assunto a simbolo della sopraffazione e dell'egoismo. Per secoli l'atteggiamento umano è stato avverso a questo selvatico a causa dei danni che procurava agli allevamenti. Tutto ciò è durato sino alla metà de XX secolo. Mutamenti sensibili sono avvenuti. Gli ungulati selvatici poco per volta hanno iniziato a ripopolare il territorio, le superfici boscate sono aumentate, molte campagne si sono spopolate. L'opinione pubblica è diventata più interessata alla difesa degli ecosistemi e la difesa dei grandi predatori ha assunto una maggiore valenza sociale. Tuttavia permangono ancora ora riserve e timori, oltre a

premeditate azioni negative a carico dei lupi da parte di alcuni allevatori e cacciatori. Non mancano però, a riguardo, favorevoli riscontri, nell'ambito di dette categorie, circa la modificazione comportamentale nei confronti del selvatico. Evocando sentimenti di solidarietà e fratellanza adottati dai nostri avi, fortunatamente, si sta facendo strada la consapevolezza di una possibile convivenza e l'opinione che la presenza del lupo nel nostro territorio rappresenta una sfida culturale che può essere accettata anche allo scopo di mantenere i giusti equilibri nei nostri ecosistemi. Tanto premesso, non resta che augurare a tutti una buona lettura e ringraziare gli autori di questo importante numero monotematico della nostra rivista.



Carmine Cocca
Direttore Rivista Laboratorio Ecosostenibile

Il Lupo (come considerarlo?)

Giuseppe Marsico, Domenico Gerardi, Pasqua Rotondi

Dipartimento di Scienze Agro-alimentari e Territoriali - DI.S.A.A.T. - Università degli Studi di Bari

AREA DI DIFFUSIONE

Un tempo era diffuso in tutta l'Europa, fino alla tundra siberiana, l'Asia e il Nord America. Oggi in Europa è assente in moltissime zone, ma è localizzato solo in areali ristretti.

In Italia è presente sulla dorsale dell'Appennino da cui, di recente, si è diffuso su tutto l'arco alpino. In Puglia, oltre ad aver colonizzato il Parco Nazionale dell'alta Murgia, la sua presenza è stata segnalata, attraverso i danni provocati agli allevamenti zootecnici, anche nel Parco delle Gravine.

I GENOTIPI (SPECIE E SOTTOSPECIE)

Sono state descritte 13 sottospecie. Alcune di esse: *Canis lupus arabs*, (Arabia e Israele) *Canis lupus cubanensis* (Mar

Caspio e Mar Nero) *Canis lupus baileyi* (Messico) sono vicine alla soglia dell'estinzione. Altri come il *Canis lupus italicus* hanno incrementato leggermente il numero degli effettivi ma, sono comunque sempre a rischio di estinzione. Le sottospecie che vivono in aree poco antropizzate (come ad esempio il lupo artico) hanno popolazioni stabili spesso la loro caccia è permessa dalla legge. Per quanto riguarda l'aspetto e le dimensioni man mano che si va verso sud le dimensioni si riducono (questo fenomeno è dovuto alla necessità di smaltire il calore corporeo che dipende dal rapporto tra volume e superficie corporea). I colori del mantello pur conservando il tipico grigio-nero-rossiccio-marrone (vedi foto) variano leggermente di tonalità in relazione alle necessità mimetiche ed al genotipo (lupo artico bianco).

CLASSIFICAZIONE

Regno	Animalia
Sottoregno	Eumetazoa
Superphylum	Deuterostomia
Phylum	Chordata
Classe	Mammalia
Sottoclasse	Eutheria
Ordine	Carnivora
Famiglia	Canidae
Sottofamiglia	Caninae
Tribù	Canini
Genere	Canis
Specie	Canis lupus LINNAEUS, 1758



Antonio Scambelli

HABITAT

Il suo habitat è rappresentato da ogni tipo di area forestale dell'emisfero boreale, la cui altitudine varia dal livello del mare fino alla fine della fascia vegetazionale delle montagne. Attualmente a causa della regressione numerica delle sue popolazioni, pur continuando a preferire tali habitat è presente solo nelle zone più remote. Essendo ai vertici della catena alimentare il suo territorio di caccia è alquanto vasto e variabile. In Italia in media un branco pattuglia un territorio di circa 100-200 km², ma in altre parti del mondo, soprattutto quando la base alimentare per vari motivi è scarsa (poche prede), questo può arrivare anche a 2.500 km².

ASPETTO, DIMENSIONI E PESO

Tenendo presente che il cane domestico discende dal lupo il suo aspetto ricorda molto i cani di grossa taglia. La sua testa ha una fronte ampia, mascelle robuste e orecchie erette. La colorazione della pelliccia varia non solo con il genotipo ma anche da individuo a individuo.

Il lupo italiano in genere ha una lunghezza del corpo variabile dai 100-140 cm ed una coda di circa 30-35 cm. L'altezza alla spalla oscilla tra i 50-70 cm, con un peso che va dai 35 ai 45 kg e, in

alcuni casi, può arrivare e superare i 40 kg. In tutte le popolazioni lupine, le femmine sono più piccole e snelle dei maschi: la femmina in genere presenta un peso inferiore di circa il 20% rispetto a quello del maschio.

La colorazione del pelo in Italia è tipicamente grigio-bruna, con tonalità nere e rossicce, soprattutto sulla parte superiore del corpo. Le parti ventrali e addominali, la gola e le parti interne degli arti sono solitamente più chiare, tendenti al crema. Il colore del pelo varia comunque con l'età e le stagioni: più chiaro e grigiastro nei giovani, e più marrone e rossiccio in estate-autunno. Sulle guance è presente una mascherina bianca che si estende ai lati del muso che diventa più evidente negli adulti. La punta della coda è sempre nera e tipica del lupo italiano è la presenza di una banda nera verticale sulla parte frontale delle zampe anteriori.

ASPETTATIVA DI VITA

Allo stato selvatico mediamente vive circa 10 anni mentre in cattività può raggiungere i 17 anni.

ALIMENTAZIONE

È un carnivoro che caccia in branco per cui può predare animali molto più gran-

di e combattivi di lui (fino alla dimensione di un bisonte). Da studi svolti in Italia, le prede preferite risultano essere gli ungulati selvatici, in primis il cinghiale, ma i risultati cambiano a seconda delle aree geografiche prese in esame.

È comunque anche un ottimo opportunista. Può alimentarsi anche di piccoli animali come i conigli, lepri, istrici, topi, arvicole, ma non disdegna carogne di animali. Quando capita l'occasione sottrae le prede ad altri predatori (linci, orsi ecc.). In caso di carenza di prede, per fame può utilizzare anche i frutti maturi di cascola stagionale come peri, perastri, fichi. Come ogni predatore, non disdegna attaccare e/o predare animali domestici come gli ovini, i caprini, i giovani vitelli, puledri ecc.

In genere, il lupo come ogni predatore, nella scelta delle prede, non solo segue la legge mai scritta ma sempre valida come quella del "costo-ricavo" ovvero quanta energia spende per abbattere la preda e quanta ne ricava, ma anche quella "del minor rischio possibile" poiché allo stato selvatico una ferita può facilmente infettarsi e portare alla morte, poiché limita le sue capacità di predazione. Tutto ciò, lo porta ad attaccare animali che per indole e/o stato nutri-

zionale/sanitario sono poco reattivi per cui oppongono scarsa resistenza quando sono aggrediti; è il caso di alcune specie domestiche (ovini, caprini, giovani vitelli, puledri lattanti ecc.) oppure di animali selvatici che a seguito di ferite (derivanti anche dall'attività venatoria o da altre competizioni intraspecifiche), o di scarsa alimentazione, e/o debilitati da fatti sanitari o dall'età avanzata, sono facile preda svolgendo in questo caso specifico una sicura opera selettiva. Mentre quando rivolge e/o peggio ancora si "specializza" nella preparazione degli animali di interesse zootecnico, esso è capace di arrecare seri danni agli allevamenti.

In generale esso è un animale prevalentemente diurno-crepuscolare-notturno nel senso che svolge la sua attività predatoria ed altro, sia di giorno che al crepuscolo e durante la notte.

Quanto rivolge le sue attenzioni alle greggi di ovi-caprini al pascolo, di solito il "danno" si limita ad un solo massimo due soggetti per attacco mentre, quando uno o più lupi "entrano" in un ovile o in una stalla di vitelli, le perdite sono sicuramente maggiori, poiché oltre ai soggetti uccisi dai predatori che vengono coinvolti (e/o presi) dalla "frenesia alimentare", altri capi a causa della paura si ammassano agli angoli e muoiono per asfissia. Al crepuscolo, ovvero quando le greggi e/o le mandrie rientrano dai pascoli e procedono in un certo senso in fila più o meno larga, questi in genere sono preceduti dai cani (pastori abruzzesi, maremmani ecc.) che in un certo qual modo fanno da battistrada e/o da "fiancheggiatori" lasciando scoperta "la coda" o parte finale del gregge e/o della mandria che è fatta e/o composta dagli animali che per vari motivi sono i più lenti. Il/i predatori, si frappongono (tagliano la "coda" 5-10 capi) fra questi e il resto (maggioranza) del gruppo isolandoli e lasciandoli fuori dai ricoveri serali per poi predarli durante le ore notturne. Si ricorda che quale predatore, il lupo quando attacca cerca sempre la gola della sua vittima, ed una volta uccisa man-

gia per primo le parti molli dell'animale, le viscere e poi il resto. Sono i lupi alfa ad alimentarsi per primi ed una volta sazi, lasciano il passo agli altri che seguono nella scala gerarchica.

In ogni parte dell'areale di distribuzione del lupo, gli allevatori per difendere i propri armenti (greggi e/o mandrie) da questo predatore hanno selezionato diverse razze di cani aggressivi, combattivi e dotati di un alto senso di "proprietà". In Italia è stato selezionato il pastore "abruzzese", robusto aggressivo con spiccato senso di proprietà, dal pelo bianco e lungo, e di buone dimensioni (intorno ai 30-35 kg di peso vivo). Esso non abbandona mai il gregge e/o la mandria dove è cresciuto e la difende in alcuni casi anche a costo della vita. In genere, la muta di cani che sorveglia la mandria e/o il gregge è composta da 4-5 capi ove prevale il numero dei maschi.

Gli allevatori, per offrire ai propri ausiliari un discreto vantaggio nei combattimenti con il lupo, li muniscono di un collare metallico (vreccale) a sezioni rettangolari dotati di spuntoni (chiodi) affilati, che li proteggono dagli attacchi alla gola (vedi disegno).

Però dopo il primo scontro e relative ferite il lupo evita di mordere al collo ed alla gola e azzanna gli arti anteriori ed i fianchi. In quasi tutti i combattimenti è il lupo a prevalere, tranne quando è il branco dei cani ad attaccare un lupo solitario, il quale però cerca comunque di evitare lo scontro. Molti allevatori, fino a non molto tempo fa, per fornire pochi appigli al predatore, quando nascevano i cuccioli di cani da allevare, gli praticavano il taglio delle orecchie e della coda. Il lupo, se può evita di attaccare un branco di cinghiali ma si limita a seguirlo, cercando di individuare il/i soggetto/i più vulnerabile/i (denutriti, malati, feriti ecc.), per attaccarlo/i sopraffarlo/i al momento opportuno. In casi estremi, il branco di lupi, ben strutturato attacca anche i "solenghi" più smaliziati, con una tecnica alquanto elaborata. In questa, alcuni lupi, (uno o due) fingono di attaccarlo frontalmente altri di lato, tenendosi però sempre a distanza di sicurezza, mentre un altro al massimo due, al momento opportuno colpiscono gli arti posteriori, in modo da provocare una ferita lacero-contusa sanguinolenta. Il branco segue l'animale e ripete i suoi attacchi anche nei giorni successivi in modo da debilitarlo per dissanguamento, per poi finirlo al momento opportuno. In altri casi sempre un branco ben strutturato (6-10 soggetti) in mancanza

di altre facili prede può attaccare con successo anche un cinghiale di medie dimensioni (80-100 kg). In casi eccezionali, anche l'uomo può essere oggetto di predazione. Ciò può verificarsi quando persone isolate si inoltrano per vari motivi nel territorio frequentato dai lupi. In caso di incontro, non volgere mai le spalle al predatore e fuggire, poiché lo si invoglia ad attaccare; ma, restargli di fronte e fare quanto più possibile rumore, non dimenticando mai che qualche soggetto può essere alle spalle. È utile, cercare di individuare un albero e/o un posto facilmente raggiungibile, ma fuori portata dall'aggressore.

COMPORTEMENTO - RIPRODUZIONE

È un animale sociale che vive sempre in branchi (in Italia sono composti da una media di 2-7 individui).

Il branco è guidato da una coppia di individui dominanti alfa. Il maschio e la femmina alfa non sono però "capi" nel senso stretto della parola in quanto essi sono semplicemente più liberi nelle decisioni (a differenza di tutti gli altri componenti del branco che tendono ad assecondarli). Anche nell'ambito della coppia alfa c'è una gerarchia ove è uno dei 2 che prevale sull'altro. Generalmente solo la coppia alfa si riproduce in quanto è la sola che riesce a svezzare la cucciolata (anche con l'aiuto degli altri componenti del branco).

Quando i nuovi nati diventano adulti il loro destino generalmente dipende dal sesso. Le femmine generalmente rimangono nel branco in cui sono nate a differenza dei maschi che hanno tendenza ad abbandonarlo per aggregarsi ad altri branchi o formarne di nuovi (ciò serve per evitare accoppiamenti fra consanguinei). In base a vari fattori (abbondanza di prede, temperamento degli individui ecc.) può capitare che un individuo abbandoni il branco in cui è nato.

Per un certo periodo esso può vagare "solitario" ma cercherà di imbrancarsi con altri individui in modo da rivendicare un suo territorio (i lupi solitari vengono infatti cacciati dai territori appartenenti ad altri branchi). Soprattutto nella stagione degli amori, all'interno del branco si possono verificare sfide e ribellioni nei riguardi della coppia alfa.

I combattimenti sono però ritualizzati ove si cerca di evitare che l'individuo più debole perisca.

Nei combattimenti tra i lupi esiste un segnale nei giochi infantili che blocca l'aggressività del più forte. Questo segnale consiste nel porgere la gola



Lotta tra un lupo e un pastore abruzzese munito di chioppa (disegno Gerardi D.).



è estinto in vaste aree, negli Stati Uniti sopravvive solo in Alaska e nel Minnesota. In Italia negli anni 70 sopravviveva solo in Abruzzo, in Calabria ed in Lucania (Pollino). Negli ultimi decenni per l'importanza di questo predatore nel selezionare e controllare le popolazioni di altre specie selvatiche, e per la salvaguardia della biodiversità, in molte nazioni è stato protetto e avviate campagne di sensibilizzazione finalizzate a far convivere l'uomo e il lupo. Grazie a ciò il numero dei lupi in alcune regioni è addirittura aumentato ed ha ricolonizzato aree da cui era scomparso. In Italia attualmente la popolazione dei lupi va dai 1.200 ai 1.800 individui e dall'Appennino è tornato a popolare le Alpi.

DOMESTICAZIONE

La sua domesticazione avvenuta nella preistoria ha dato origine al cane (*Canis lupus familiaris*).

Il lupo selvatico se catturato e allevato da piccolo è sicuramente più docile ma non è paragonabile a un cane, poiché rimane sempre un animale selvatico.

CONCLUSIONI

Il lupo, quale predatore, nella giusta densità biologica o carico agro faunistico - forestale, per la sua capacità di controllo delle altre popolazioni di animali selvatici, può considerarsi utile all'ambiente, ma, quando supera la capacità portante del territorio per le attività zootecniche, per i danni che gli arreca diventa un problema a cui bisogna porre rimedio con una saggia gestione. ■

LETTERATURA CONSULTATA

- Dutcher Jim, Dutcher Jamie (Autori), Moro R. (Traduttore) - La vita segreta dei lupi - White Star - 2014.
- Esposito C., 2007, il Lupo, Franco Muzzio editore (collana Animal Lives).
- Marucco Francesca - Il lupo. Biologia e gestione nelle Alpi ed in Europa - Il Piviere (collana Fauna selvatica).
- Massimiliano Borgia (a cura di) *Il ritorno del lupo nelle valli torinesi*, 1ª edizione, Avigliana / Torino, Editrice Luna Nuova Scarl [dicembre 2003], 8-888-42602-7.
- Mech, L.D. & Boitani, L. 2008. *Canis lupus*. In: IUCN 2010. IUCN Red List of Threatened Species. Versione 2010.1.
- Rodríguez de la Fuente, Félix.- I taccuini di Airone - Milano: Mondadori, 1984.
- www.italianwolf.it
- www.wikipedia.org
- Zovi Daniele - Lupi e uomini. Il grande predatore è tornato - Terra Ferma Edizioni - 2012.

all'individuo più forte, il quale si blocca e l'individuo più debole si allontana (in alcuni casi succede che abbandoni il branco). Nella gerarchia del branco l'individuo che sta più in basso è denominato omega. L'omega può subire anche le prevaricazioni e i maltrattamenti da parte dei soggetti di rango superiore ma continua a rimanere nel branco. Anche in tal caso la logica dei lupi è diversa da quella umana. L'individuo omega è più "felice" di vivere in un branco al gradino più basso della gerarchia anziché vivere solitario. Tutto ciò non tanto per l'istinto sociale dei lupi ma più che altro per il tipo di caccia. Un lupo che caccia da solo spesso ha poche possibilità di successo e rischia di morire di fame.

In Italia il periodo di riproduzione del lupo ricade nel mese di marzo, quando le femmine monoestrali monostagionali vanno in estro che mediamente dura una settimana. Nel periodo che precede l'estro il quale dura 7 giorni circa, tra maschi di alto rango possono verificarsi combattimenti ed il vincitore (capobranco), corteggia la femmina che ricambia con effusioni, per poi accoppiarsi più volte durante la fase estrale. L'accoppiamento è simile a quello degli altri canidi.

Ad accoppiarsi è solo la femmina α , poiché le altre pur entrando in calore, da questa vengono continuamente aggredite impedendone l'accoppiamento. In questo periodo, può capitare che qualche femmina in estro, abbandoni il branco e si unisca a un maschio solitario, creando così un nuovo branco il quale cerca un suo territorio. A fine della gestazione di circa 2 mesi, a 2 o 3 settimane prima del parto, la femmina individua uno o più ricoveri come tane scavate, grotte, anfratti sotto le radici di grandi alberi, ove partorisce i suoi lupacchiotti (da 3 a 8 ma con media 4-5) che sono ciechi. Per le prime settimane, la lupa allatta e non abbandona mai i suoi piccoli i quali intorno ai 30-40 giorni cominciano a mangiare quello che il lupo α (padre) gli porta.

All'alimentazione dei cuccioli partecipano tutti i membri del branco i quali rigurgitano parte dell'alimento ingerito durante la caccia (un predigerito).

Il lupo quale progenitore del cane domestico (stessa specie) può accoppiarsi con esso dando una prole feconda, questo rappresenta però un rischio di dispersione per inquinamento genetico. Questi accoppiamenti, possono verificarsi sia tra un lupo solitario ed una cagna domestica, sia tra un forte e robusto cane randagio e/o rinselvatichito ed una lupa che ha abbandonato il branco.

DINAMICA DELLE POPOLAZIONI

Fin dalla notte dei tempi, il lupo è sempre stato oggetto di attenzione venatoria da parte dell'uomo, sia per proteggere le proprie greggi e/o mandrie, sia perché predava la selvaggina di interesse umano. Infatti fino agli inizi degli anni 40 (inizio 2ª guerra mondiale) esistevano cacciatori specializzati nella caccia al lupo: i "lupari", che venivano assunti e/o pagati in parte dai grandi allevatori (quelli che potevano permetterselo) ed in parte dai doni e/o regalie che ricevevano dai piccoli proprietari terrieri, a cui mostrarono o il/i lupi catturati vivi o le pelli di quelli uccisi.

Il maggior numero di lupi venivano abbattuti durante gli inverni freddi e nevosi quando scarseggiavano le prede selvatiche e i branchi rivolgevano la loro attenzione agli armenti e alle mandrie. In questo periodo entravano in azione i "lupari" che, con trappole (tagliole, lacci, fosse di cattura ecc.), o con fucili con cartucce a pallettoni (lupara) e/o con esche avvelenate decimavano i branchi. Questo intorno agli anni 60 portò alla quasi completa eradicazione della specie in quasi tutto il sud Italia. Qualche soggetto sopravvisse nell'entroterra dell'Appennino calabro-lucano, come nel massiccio del Pollino, nell'Aspromonte, nel Gargano. Dopo il lupo è entrato nella lista degli animali protetti ed è ricomparso in molti territori lucani, pugliesi e calabresi. I danni che esso provoca al sistema zootecnico come quelli di tutti gli animali selvatici, per effetto delle leggi regionali vengono in un certo qual modo risarciti o dalle province o dagli ATC istituiti con l'entrata in vigore della legge 175 del 1980. In Europa il lupo si

I Lupi di levante

Accorgimenti gestionali per garantire la sopravvivenza della nobile specie contemperandone la presenza con le attività produttive antropiche.

Sandro D'Alessandro

Dottore Forestale, Commissario Capo Corpo Forestale dello Stato



◀ Lupo italico (*Canis lupus italicus*).

carnivoro, che oltretutto si riteneva a tutti gli effetti assente dalla zona geografica in questione. Ad un livello più generale, quando si riscontrano dei danni ad un certo settore, la logica vuole che si cerchi di ricondurre quei danni alla casistica di cui si è a conoscenza ed agli elementi acclarati che si hanno a disposizione. Su questo non piove, o perlomeno non dovrebbe piovere.

Ma nel ragionamento prima fatto, che apparentemente sembra ovvio, è possibile riscontrare alcuni punti di debolezza quando lo si cala al caso concreto; non si tratta di una valutazione “a conti fatti” (espressa, cioè, nel momento in cui si è accertato che il danno è ascrivibile a fattori di tutt’alto tipo piuttosto che a quelli considerati), ma piuttosto di una critica ad una tendenza sempre più in voga nel mondo attuale.

Si possono infatti aprire a questo proposito una serie di osservazioni che potrebbero sembrare forse fuori luogo, ma che non dovrebbero mai essere dimenticate e che dovrebbero invece sempre essere tenute presente quando si ha a che fare con le attività produttive quali l’allevamento o l’agricoltura. La cosiddetta “frammentazione delle competenze”, attuale al giorno d’oggi più che mai, fa sì che in ogni settore esistano figure estremamente specializzate, le quali conoscono molto bene il loro campo di applicazione, ma che risultano spesso inadeguate a risolvere problematiche di altro tipo non appena queste si discostano anche di poco dalle loro competenze.

Se ciò può essere consentito senza conseguenze in ambiente controllato da parte dell’uomo, come ad es. un laboratorio in cui le interferenze esterne sono nulle o del tutto trascurabili, ciò non è evidentemente altrettanto possibile sul territorio, in cui le influenze ambientali non possono evidentemente essere trascurate. E queste influenze possono andare al di là dei confini entro le quali le si considera di solito racchiuse: la variabilità è un aspetto dell’ambiente naturale

Il presente articolo integra “Il ritorno del Lupo” - <http://www.silvae.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/155>, a cui rimando, oltre che per approfondimenti circa l’etologia e la biologia del Lupo, anche per la bibliografia.

Probabilmente ad opera di esemplari provenienti dalla vicina Basilicata, in tempi molto recenti il Lupo (*Canis lupus*) ha fatto la sua ricomparsa nei territori pugliesi del Tarantino, determinando una situazione che ha colto tutti di sorpresa. Risaliva infatti a molti anni addietro la presenza del grande Mammifero selvatico nei territori della provincia, e non era facile prevedere di doversi trovare a fronteggiare una situazione del genere.

Si sono così registrati attacchi da parte di canidi, in un primo momento non meglio identificati, ad animali da allevamento. Con il passar del tempo e con l’aumento degli attacchi e delle tracce lasciate dagli assalitori, la situazione si è andata volta per volta meglio delineando. Ci si è resi conto che il numero di casi di assalti agli animali da parte di “Cani selvatici”

(fino a pochissimi anni fa sempre sporadici e ascrivibili, nei nostri territori, all’operato di cani rinselvaticiti, per lo più in branco), di avvistamenti “dubbi” ecc. stava aumentando. E si è appurato che gli avvistamenti non si riferivano a cani che somigliavano a lupi, ma che proprio di lupi si trattava. Molti degli attacchi che si stavano verificando a carico di greggi, mandrie ed esemplari isolati di animali d’allevamento, in un primo momento sbrigativamente liquidati con l’attribuzione a cani randagi, portavano infatti la firma del lupo. Inequivocabilmente.

Le cause che hanno portato all’iniziale attribuzione degli attacchi ai cani randagi sono chiare: in un territorio in cui non si verificano, né si sono mai verificati nei decenni precedenti attacchi da parte di un determinato predatore, nessuno tenderà ad attribuire le aggressioni registrate sugli animali da allevamento a tale



◀ Cane randagio che, frequentemente imbrancato con altri cani, aveva imparato a tendere agguati ad Anatre e ad altri Uccelli acquatici che nuotavano nello stagno presso il quale il branco frequentemente stazionava. Nella foto appare aver allentato l'attenzione per le Folaghe, ben visibili nelle vicinanze, per prestare attenzione a me che mi ero avvicinato a pochi metri di stanza per scattargli alcune foto (foto S. D'Alessandro).

che è stato spesso messo in second'ordine e che solo da poco assiste ad un processo di rivalutazione.

Non è assolutamente nelle intenzioni di chi scrive fare delle critiche a questa o a quell'altra categoria professionale, ma quanto scritto sopra è un dato di fatto. A comprova di ciò, il sottoscritto ha avuto in svariate occasioni modo di verificare la poca o nulla "intersettorialità" manifestata da chi doveva essere preposto ad un certo settore nel momento in cui le problematiche attinenti a tale settore oltrepassavano i loro confini 'canonici' per richiedere un approccio di altro genere o semplicemente più diversificato (io non dubito che un'esperienza del genere sia capitata a molti, che saranno rimasti nella migliore delle ipotesi molto probabilmente sbalorditi).

Le considerazioni sopra fatte non vogliono, tengo a ribadirlo, indicare o denunciare incompetenze ma al contrario indicare l'assenza di umiltà di chi ritiene di essere in grado di spiegare ogni fenomeno sulla base di un bagaglio che a volte si dimostra carente o inadeguato.

La cosa, poi, si amplifica quando si ha a che fare con elementi dell'ambiente naturale che appartengono al regno della fauna, a maggior ragione selvatica; un ulteriore elemento di complicazione sopraggiunge quando si ha poi a che fare con un organismo appartenente alla fauna "particolarmente protetta".

Ma andiamo per gradi.

È innegabile, in alcuni casi forse anche opportuno, che chi non si occupa abitualmente di alcuni aspetti (in questo caso dell'ambiente naturale) non sia portato non già ad attribuire anche potenzialmente un impatto ad un nuovo fattore, quando questo si manifesta, ma addirittura, spesso, nemmeno a considerare lo stesso impatto, almeno nella fase iniziale.

È comprensibile che, nel caso in esame, in un primo momento la tendenza sia stata quella di minimizzare l'importanza degli attacchi agli animali da allevamento, attribuendoli a cani randagi, solitari o più spesso imbrancati.

Ad un qualcosa, cioè, di ben conosciuto e sperimentato per il territorio in cui tali attacchi si sono verificati.

La cosa si presta ad essere sviluppata ulteriormente, perché nel caso specifico si sono verificati danni in un primo momento classificati, se non proprio come eccezionali (e quindi, in quanto tali, da



non richiedere accorgimenti di sorta), per lo meno come "localizzati" e contraddistinti come irripetibili o con una scarsa tendenza alla ripetibilità, stante la novità della situazione (sbramamento di animali da allevamento in un territorio in cui i grandi carnivori selvatici sono assenti) e la episodicità di fenomeni ad essi riferibili, qualora ascritti a cani randagi imbrancati.

Ciò ha portato inevitabilmente ad una iniziale errata valutazione del fenomeno e a tutta una serie di conseguenti considerazioni che non hanno fatto altro che ingenerare una falsata percezione del problema, con conseguenti ulteriori

danni per chi ne è risultato direttamente esposto e ritardi nella ricerca di una corretta gestione.

Quanto sopra è la diretta conseguenza di un primo sguardo forse sbrigativo alle effettive dinamiche della natura, alle quali raramente - è un dato di fatto! L'uomo si avvicina come osservatore. Alle prime osservazioni fa riscontro una valutazione inevitabilmente basata sulle esperienze precedenti, spesso senza la percezione delle dinamiche alla base dei vari fattori che hanno portato alla situazione attuale, che può essere non dico differente, ma addirittura incompatibile con le esperienze passate.

Tenendo invece conto di tutta una serie di elementi anche a prima vista contrastanti, si rileva, come mi premetto di rendere evidente nel corso di questo lavoro, che le modificazioni indotte

dall'uomo al territorio sono venute a determinare una situazione tale da permettere il ritorno di uno dei grandi mammiferi carnivori del nostro Paese: il lupo. Il fatto che tale processo sia assolutamente inedito permette di dar conto delle osservazioni fatte in precedenza.

La mia è una considerazione "ex-post" (fatta, cioè, dopo che gli eventi si sono verificati), ma è altrettanto vero che, ad un esame appena approfondito delle dinamiche recentemente evidenziate nelle popolazioni locali dei mammiferi di interesse venatorio, una situazione come quella attuale era quanto meno prevedibile. Sebbene, come si è accen-



◀ Giovane Puledro attaccato da un branco di Cani randagi. Il branco, che aveva in precedenza attaccato un anziano Cavallo portandolo a morte, non pareva essere in possesso di una precisa strategia di caccia, come invece il Lupo, ma cercava di prelevare pezzi di carne direttamente dalla vittima ancora viva (foto S. D'Alessandro).

conosce bene, trovandosi la grande preda a dover fronteggiare più assalti contemporaneamente.

Questi cani, che avevano in alcuni casi mostrato atteggiamenti aggressivi anche nei confronti degli esseri umani, avevano in entrambi i casi sopra descritti imparato qualcosa dal gruppo: nel primo caso avevano sicuramente cooperato con l'osservazione reciproca e lo scambio di informazioni, facendo ognuno tesoro delle esperienze dell'altro, fino ad elaborare una modalità di attacco che, previo appostamento, permettesse loro di avere ragione dell'avifauna acquatica.

Al momento dell'attacco, però, e per tutte le fasi precedenti (avvicinamento - appostamento - inseguimento della preda che cerca di sfuggire senza aver il tempo materiale di alzarsi in volo) non



c'era bisogno del branco: anzi, forse un numero elevato di cani sarebbe risultato controproducente a causa delle maggior difficoltà a fuggire alla vista degli uccelli acquatici.

Nel caso dell'attacco ai cavalli, invece, il vantaggio dell'attacco in gruppo si rendeva manifesto in fase "attiva": era allora che il branco poteva assicurare ciò che nessun cane sarebbe stato in grado di ottenere singolarmente, a causa della maggior "forza d'urto" e della confusione ingenerata nella preda da più elementi che le ringhiano e le si scagliano addosso.

Ma in nessuno dei casi che ho avuto modo di esaminare ho potuto riscontrare la presenza di una strategia di attacco "razionale" come è quella che si verifica invece di norma nell'attacco condotto dai lupi, i quali tendono a razionalizzare al massimo i loro sforzi; non c'era la ricerca del punto vitale, e sul corpo dei Cavalli attaccati si evidenziava piuttosto una serie di morsi condotti a casaccio,

nato poc'anzi, senza nessuna precedente osservazione di un fatto analogo.

Sorge a questo punto un ulteriore livello di complicazione: le diverse competenze. Sì, perché, se si tratta di danni prodotti da cani randagi, le competenze sono del Comune, che dispone di un proprio Servizio veterinario, gestisce le problematiche locali in materia di randagismo e che provvede alla cattura degli esemplari privi di padrone mediante gli accalappiacani. Sì, perché i cani randagi, ancorché privi di proprietario, ancorché non "microchippati" e potenzialmente in condizione di circolare a loro piacimento sul territorio, non rientrano in quella che viene definita "Fauna selvatica" ed in quanto tali non sono di competenza di altre Amministrazioni di rango superiore al Comune.

Viceversa, su animali che rientrano nella categoria della "Fauna selvatica" la competenza è della Regione. Se poi - come quasi sempre accade - si tratta di una specie protetta, la competenza in campo sanzionatorio è dello Stato, che prevede una normativa ben più rigorosa per le specie classificate come "particolarmente protette".

Ed una specie "particolarmente protetta" è tutelata anche in virtù di normative a carattere sovranazionale e spesso vincolanti, il che eleva ulteriormente, se possibile, il livello di tutela.

Come si vede, i fattori di complicazione non mancano, per quanto attiene al caso in argomento. Ma a considerare separatamente ogni punto essi risultano ancora i più. Con la semplificazione non si arriva da nessuna parte, ma si giunge anzi a creare nel problema un altro problema di difficile risoluzione, in quanto si crea una situazione in cui non si capisce quali siano i punti assodati e quelli

dati par tali o anche quelli derivanti da una sbrigativa e spesso erronea valutazione del caso in esame.

Chi scrive ha osservato cani randagi che, imbrancati, si comportavano come dei predatori che all'occorrenza sapevano di poter ripiegare sulle fonti di cibo assicurate dalle vecchine per i gatti. Non c'è molta analogia fra il cane quando è da solo e quando invece forma branchi. Nel primo caso esso è più facilmente gestibile, nel secondo sa fare buon uso della forza data dal numero ed osa molto di più di quanto non farebbe se invece fosse da solo. E questi cani avevano sviluppato una loro strategia di caccia in gruppo, una strategia che non faceva riferimento in realtà a nessuna tecnica precisa se non quella di essere in molti e di poter pertanto avere ragione anche di prede molto grandi.

Avevano imparato ad appostarsi lungo le sponde di un bacino idrico per fare degli agguati ad uccelli palustri gregari - in massima parte folaghe - quando questi nuotando in gruppo passavano incautamente davanti alle sponde: allora si verificava uno scatto che portava i cani a stretto contatto con il volatile senza che questo avesse il tempo di organizzare una fuga alzandosi in volo, che era oltretutto reso più difficile e meno efficace come via di fuga dal contemporaneo sbattere di decine di ali in poco spazio.

Ci furono diversi attacchi condotti da parte di questi cani ai danni dei cavalli presenti in un vicino maneggio; un anziano esemplare fu ucciso, mentre un giovane puledro ebbe dei danni diffusi su tutto il corpo. È presumibile che nessuno di quei cani si sarebbe mai sognato di attaccare un animale così grande come un cavallo, se fosse stato da solo. Ma il gruppo dà un senso di forza che il cane

morsi che avrebbero alla lunga portato alla morte dell'animale per il numero, ma non necessariamente per la gravità, delle ferite riportate. Ricordo che alla vista di tali ferite inferte al corpo del pulcino mi sorse istintiva la domanda di quale fosse l'utilità di tali ferite e per quale motivi fossero state inferte sul corpo dell'animale.

Ora, a distanza di anni, collegando gli episodi del branco di cani randagi, di cui per alcuni anni ebbi modo di seguire le mosse grazie al lavoro che mi portava spesso ad incontrarli, a quelli dei lupi che stanno interessando il tarantino, posso trarre le seguenti conclusioni, cercando di analizzarle nel dettaglio:

› l'attività predatoria, innata nel lupo, si conserva anche nel cane. Né nell'uno né nell'altro essa si rivela però esclusiva ai fini dell'alimentazione carnea (che per il primo riveste un'importanza ben maggiore che per il secondo), non rinunciando entrambi a ricorrere ad altre fonti di cibo qualora queste si rendano disponibili; a fare ricorso a queste disponibilità alimentari alternative è ovviamente molto più portato il cane, per quanto anche il lupo, messo davanti alla possibilità di un pasto a buon mercato offerto dall'Uomo (depositi di rifiuti a cielo aperto, animali da allevamento, carni messi a disposizione dall'Uomo ecc.), non ne approfitti. Le eventuali azioni di "disturbo" da parte di altri animali che cercano di accaparrare porzioni di cibo si risolvono nei nostri territori del nostro Paese inevitabilmente a favore del Canide, il quale con la sua mole riesce ad avere ragione senza troppe difficoltà di altri predatori interessati, siano essi randagi (Gatti), rinselvaticiti (ancora Gatti) o francamente selvatici (Volpi, Corvidi ecc.);

› pur essendo considerati appartenenti alla stessa specie (è cosa abbastanza recente, a questo proposito, l'impiego del nome *Canis lupus familiaris* anziché del semplice "*Canis familiaris*" nella nomenclatura scientifica del cane, cosa questa che ne sancisce anche a livello terminologico l'appartenenza alla stessa specie, il *Canis lupus*, dalla quale il cane deriva), non si denota in essi un'analoga strategia per quanto attiene la tecnica predatoria;

› mentre il lupo è in grado di mantenere all'interno dei branchi dei ruoli ben determinati (capo branco, tracciatori, inseguitori ecc.), il cane tende sì a formare branchi, ma questi restano con ogni probabilità privi però di un'organizzazione complessa che vada al di là della semplice struttura gerarchica - connessa, questa, ai rapporti di dominanza che inevitabil-

mente si stabiliscono al suo interno - ma nei quali manca però in modo pressoché certo una precisa ripartizione dei compiti nel portare gli attacchi (i quali avvengono, secondo le osservazioni di chi scrive, senza alcun riferimento ad uno schema valido prefissato, che sembra pertanto non essere presente in quel patrimonio di conoscenza comune della specie che va sotto il nome di istinto);

› è assente nel cane la consapevolezza di quelli che possono essere i punti vitali della preda, quelli da attaccare per determinarne la morte e, conseguentemente,



▲ Ibrido Cane-Lupo.

un più elevato coronamento di successo dell'azione predatoria: con una metodologia di attacco confusa, ben più simile a quella della Iena che non del lupo, il cane sembrerebbe non puntare direttamente ad aver ragione della preda, bensì all'ottenimento immediato di porzioni di cibo;

› in base alle differenze riscontrate fra il comportamento predatorio del cane e quello del lupo, è evidente, come si è accennato in uno dei punti precedenti, che tutti i caratteri finora considerati sono oggetto di trasmissione di informazioni che i genitori impartiscono ai figli nel corso delle cure parentali e non sono insiti nel bagaglio istintivo della specie. Dette informazioni, che si riferiscono sia alle strategie predatorie, sono parte integrante dell'apprendimento che viene messo a disposizione dei giovani lupi, mentre non rientra invece in quello che viene impartito ai cani;

› l'istintiva tendenza alla predazione che si manifesta nei cani che si trovano nella necessità di doversi procacciare il cibo si sviluppa apparentemente senza seguire un canone preciso - in presenza del quale ci troveremmo davanti ad un'etologia della caccia sicuramente simile a quella del lupo - ma secondo gli schemi comportamentali che sono richiesti dall'ambiente e dalle prede in esso disponibili; in definitiva, pur non avendo degli schemi rigorosi come quelli del lupo, il cane tende comunque ad effettuare azioni predatorie "comunitarie", assumendo

dei comportamenti diversi a seconda dell'ambiente in cui si trova ad operare e delle prede in esso disponibili;

› un fattore di complicazione che coinvolge diversi aspetti deriva dall'appartenenza alla stessa specie, con tutta una raggiera di problematiche che da tale situazione derivano. Così, il cane si può configurare come competitore alimentare del lupo; può configurarsi come preda; può configurarsi come partner riproduttivo. Se i primi due punti possono non differenziarsi troppo da quanto avviene ordinariamente in natura nelle relazioni fra il lupo ed altri animali selvatici, al terzo punto occorre dedicare un'attenzione particolare.

Per quale motivo il lupo preferisce un cane ad un altro lupo? Possono essere fatte diverse ipotesi. L'approccio al cane potrebbe avvenire ad es. ad opera di lupi più confidenti, che non hanno eccessive ritrosie nell'avvicinarsi alle abitazioni umane e che intrattengono rapporti di familiarità con i cani; oppure potrebbe avvenire con quei cani randagi che vivono in ambienti naturali e che non disdegnano di frequentare i dintorni dei luoghi in cui i sviluppano, a vario titolo, le attività dell'Uomo. Quale che sia il processo, una cosa a mio avviso non priva di rilievo, nel caso in cui il lupo sia imbrancato, è che il cane sia accettato dal branco, se di branco di lupi anziché di esemplare isolato si tratta.

Una volta avvenuti l'accoppiamento, la gestazione e il parto, segue il periodo molto importante delle cure parentali, in cui i genitori trasmettono alla prole le informazioni che renderanno il nuovo nato un animale selvatico a tutti gli effetti oppure un animale che non disdegnerebbe di avvicinarsi all'Uomo. Anche qui possiamo forse distinguere due casi, di coppie cane/lupo variamente assortite, a seconda che ad essere il cane sia il padre o la madre.

Sarà sicuramente nel secondo caso, grazie ai rapporti ben più stretti che nei Mammiferi si instaurano fra le prole e la madre, che la trasmissione di informazioni sarà più incisiva: nel corso dell'allattamento la prole è sempre a strettissimo contatto con la madre e pertanto è da questa che ci potremmo aspettare, ben più che dal padre, la trasmissione delle informazioni.

La prole "ibrida" Cane-Lupo che abbia avuto come madre una Cagna, magari nata da Cani domestici o da randagi che hanno comunque avuto stretti contatti con l'Uomo, non avrà probabilmente molta paura degli esseri uma-



◀ Il Pastore Maremmano-abruzzese, probabilmente la più efficace forma di difesa dagli attacchi dei Lupi alle greggi ed alle mandrie, con il collare anti lupo.

ni. Si aggirerà anzi nei loro dintorni nel tentativo di sfruttare la situazione a suo favore. Una cucciolata di “ibridi” Cane/Lupo avente come madre un cane che non insegna ad essere diffidente nei riguardi dell'uomo sarà presumibilmente destinata ad aggirarsi in prossimità degli abitati con meno remore rispetto ai Lupi

La cosa investe settori di diverso tipo, ricollegandosi alle norme in materia di randagismo canino, di gestione dei rifiuti, di tutela dell'incolumità umana dalle aggressioni di animali randagi ecc., investendo anche la salvaguardia degli animali da allevamento ed ovviamente, avendo a che fare con il lupo, la tutela della fauna protetta. Un vero guazzabuglio di leggi, normative, disposizioni in cui a farla da padrone dovrebbe essere in tutti i casi il buon senso

Per la sua complessa serie di interazioni con il mondo umano, la presenza del lupo richiede molte considerazioni.

Il discorso appena fatto chiama in causa di Cani randagi, con i quali il lupo interagisce inevitabilmente, facendone competitori alimentari ma anche, in alcuni casi, partner riproduttivi, con tutta la serie di problematiche cui si è accennato. Occorre così avere, più che in altre zone non interessate dalla presenza del lupo, l'esatta cognizione delle dimensioni locali del randagismo ed occorre arrivare ad una corretta gestione. Al di là dell'impianto del microchip, che per la problematica in questione non appare forse risolutivo, sarebbe utile avere una corretta informazione della presenza di cani che tendono a formare branchi. L'etologia stessa del cane sembra cambiare a seconda che un cane viva nei pressi dell'abitato o in ambiente extraurbano: nel primo caso avrà delle caratteristiche

tutt'altro che “ferine” e sarà anzi propenso ad avvicinarsi all'Uomo; nel secondo caso esso sarà invece ben più schivo ed in alcuni casi anche aggressivo. Capita però che lo stesso cane adotti due comportamenti diversi, partecipando dell'una e dell'altra tipologia: di giorno tranquillo cane di quartiere e di notte cane che, imbrancato, assume tutt'altro comportamento. Questa caratteristica, ben nota, può rendere uno stesso cane imprevedibile a seconda dell'orario.

Quale che ne sia l'effettiva caratterizzazione, è un fatto che in Puglia si sta assistendo ad una diffusione del lupo; si tratta di individui che sono stati oggetto di numerose segnalazioni di avvistamenti e di attacchi registrati agli animali da allevamento, avvenuti oramai in numero tale che non è assolutamente possibile parlare di casi fortuiti o di presenza accidentali.

Ciò impone da parte degli allevatori ed in genere di chi potrebbe trovarsi ad avere a che fare con il grande Mammifero una serie di accorgimenti che tengano conto di questa nuova presenza nell'ambiente. Non basta sapere che in dato territorio c'è il lupo: questa prima conoscenza senza nessuna ulteriore considerazione può avere un carattere di tipo protezionistico neanche troppo accentuato, limitato cioè alla consapevolezza che in zona c'è un grande Mammifero

predatore. Vengono da sé altri approcci che vanno dalla automatica valorizzazione della zona stessa, alla necessità di garantire una opportuna tutela all'animale, all'opportunità di considerare mezzi e strategie che tengano conto degli inevitabili impatti di questa nuova presenza con alcune delle attività produttive.

Gli allevatori innanzitutto devono adottare delle difese passive che per tipologia appaiono costose ed impegnative. Fra queste l'innalzamento di muri e reti di recinzione, la dotazione di cancelli robusti ed adeguati ecc., ma anche la sorveglianza del gregge o della mandria da parte di cani da pastore di grandi dimensioni e muniti di collare che ne protegga il collo dagli assalti, che abbiano un triplice effetto di dare l'allarme, di avere con la sua stessa presenza di avere una funzione di tipo dissuasivo-preventivo e, all'occorrenza, di essere un grado di affrontare il lupo ed indurlo alla fuga.

Ma, una volta che il lupo c'è, e una volta che si sono affrontate e risolte tutte le problematiche direttamente connesse alla presenza del grande carnivoro, occorre prestare la massima attenzione ad un'altra cosa: che il lupo non se ne vada!

Delle abitudini alimentari del lupo nel tarantino ho parlato in maniera abbastanza diffusa nell'articolo di “Silvae” prima richiamato, articolo in cui si è accennato anche alle ricadute favorevoli che derivano dalla presenza della specie; a detto articolo, in cui integro le informazioni contenute nel presente, rimando per una trattazione più approfondita dell'argomento da un punto di vista scientifico-naturalistico.

Quindi, bisogna garantire la permanenza del lupo una volta che questo si è insediato nel territorio. Che questo vi si presti da un punto di vista ambientale è dimostrato dalla sua stessa attuale presenza, di animale che, lungi dal diventare sporadico, sembra anzi aver conclamato l'insediamento non più come evento episodico, bensì come fatto assodato.



Quindi, il territorio ha una superficie ed una morfologia tale da consentire la presenza della specie, ma occorre vedere se ne ha anche la portanza, e questa sembrerebbe non presente - richiamo ancora, a tale proposito, l'articolo su Silvae - qualora limitata, per le specie selvatiche, al solo Cinghiale. Al fine di garantire la presenza del lupo distogliendone nel contempo l'attenzione dal bestiame domestico si potrebbe intervenire in due modi distinti. Un primo metodo sarebbe quello di incrementare la fauna selvatica presente nel Tarantino con l'introduzione di specie che potrebbero rappresentare il una fonte di nutrimento adeguata per il lupo, il quale potrebbe diversificare così il proprio spettro alimentare per ciò che riguarda la fauna selvatica, includendo, oltre al Cinghiale e, in misura minore, la Volpe e la Lepre, anche, ad es., il Daino ed il Coniglio.

Il primo è senza dubbio il cervide più adatto a vivere in ambiente mediterraneo, un animale che appare estremamente frugale e anche ubiquitario, adattandosi a vivere anche a poca distanza dai luoghi frequentati dall'Uomo.

Il secondo è invece un lagomorfo molto prolifico e dalle abitudini ben più sedentarie rispetto a quelle dell'affine lepre, con la quale probabilmente non entra in competizione ma, costituendo dei nuclei familiari ben stanziati sul territorio, rappresenta una importante fonte di cibo per gli animali predatori.

Si potrebbero verificare, è vero, delle problematiche conseguenti all'introduzione di tali animali nel Tarantino, ma tutto ciò potrebbe essere risolto da un'adeguata ed accorta politica gestionale. Così, qualora la densità dei daini superi quella possibile per l'ambiente, si potrebbero avere dei danni ai soprassuoli forestali presenti a causa del brucamento da parte della specie, che apporterebbe dei problemi alle gemme basali e metterebbe a rischio la rinnovazione.

Parimenti, si potrebbero avere episodi di compattamento eccessivo del terreno dovuto agli zoccoli degli individui dei branchi, con conseguente degradazione delle caratteristiche fisiche del suolo e conseguente perdita di produttività dei terreni stessi.

Per quanto riguarda il coniglio, invece, si tratta di un animale molto prolifico, che è in grado di avere delle crescite demografiche esplosive qualora non soggetto a forme di contenimento; anche in questo caso, come nel caso del Daino, la sua attività di "brucatore" potrebbe, qualora le popolazioni uscissero di controllo,

arrecare gravi danni alla vegetazione erbacea. Tutto questo non si verificherebbe se le popolazioni degli erbivori sopra descritti fossero assoggettate ad un adeguato prelievo predatorio dal parte del lupo; questo avrebbe l'esclusiva del contenimento dei branchi di daini - fatte salve le predazioni ad opera dei cani randagi imbrancati - mentre dovrebbe contendersi il coniglio, oltre che con i cani randagi, con volpi, mustelidi e rapaci diurni e notturni (fra questi principalmente l'Allocco). Ovviamente, l'immissione di tali mammiferi, oltre ad incrementare il novero delle specie presenti, porterebbe ad inevitabili ripercussioni sull'attività venatoria, che determinerebbe un certo prelievo di questi animali.

Una volta stabiliti i necessari equilibri, la cosa potrebbe andare da sola con minimi interventi gestionali volti a verificare la consistenza numerica delle popolazioni e la loro composizione a livello di ripartizione in sessi ed in classi di età, provvedendo eventualmente a correggere eventuali difformità che si dovessero verificare. Il controllo sarebbe specialmente numerico nel caso del Coniglio, mentre nel Daino la gestione potrebbe ovviamente essere più articolata, arrivando a prevedere anche la regolarizzazione delle relative consistenze numeriche fra le diverse classi.

Le difformità cui si è accennato potrebbero portare da un lato ad esplosioni demografiche e/o a diffusione oltre le zone in cui si prevedeva di dover mantenere tali specie, con conseguenti problemi legati alle attività agricole, agli ecosistemi di macchia e/o propriamente forestali e a rischi per chi percorre le strade attraversate da tali animali - specialmente nel caso del Daino.

Ancora, una eccessiva consistenza numerica potrebbe determinare nelle popolazioni degli Erbivori condizioni di debolezza provocate dallo sfruttamento eccessivo delle risorse a loro disposizione e conseguentemente a selezione, a cucciolate deboli e stentate ed anche, probabilmente, all'insediamento di patogeni opportunisti che troverebbero facile terreno in popolazioni indebolite dalla fame.

Questa una soluzione possibile alla permanenza del lupo nei nostri ambienti e queste le problematiche eventualmente conseguenti; esiste comunque anche un altro accorgimento che potrebbe operare nella stessa direzione di assicurare la presenza del lupo senza che questo si rivolga nei periodi di penuria alimentare agli animali da allevamento: la costituzione

di carnai, così come già in atto in alcune zone protette in cui si verifica la presenza del lupo. Si tratta di depositi di carne a cielo aperto, depositi che nelle intenzioni vengono messi unicamente a disposizione del lupo, ma che inevitabilmente finiscono per costituire fonte di cibo in misura rilevante o anche esclusiva per miriadi di altri animali.

La schiera è evidentemente molto nutrita: sicuramente, al primo posto, volpi ed anche cinghiali, ratti, mammiferi insettivori ecc., per non parlare di corvidi e di altre specie di avifauna. Altre problematiche legate alla predisposizione di tali carnai derivano dal fatto che lupi che



hanno a disposizione tali fonti alimentari preferiranno nutrirsi ricorrendo a tali fonti piuttosto che all'attività predatoria: al lupo non manca né l'intelligenza né la capacità di adattamento - in senso negativo - per capire che può disporre indefinitamente, fino a prova contraria, di depositi di cibo messi appositamente dall'Uomo.

E un lupo che si nutre abitualmente da carnai può smettere di cacciare, riducendosi alla stregua di animale che dipende dall'uomo in tutto e per tutto; quasi un "Lupo domestico" che subisce in maniera opposta il processo che ha portato ai cani rinselvaticati di cui si è parlato ampiamente in altra parte di questo lavoro.

Come si vede, l'approccio che l'uomo deve avere nei confronti del lupo va ben al di là di accorgimenti sbrigativi, e meno che meno standardizzati per tutti i territori, quali che siano le condizioni territoriali, le attività umane, la vocazione turistica, forestale ecc.

Si tratta di una complessa serie di accorgimenti finalizzati a far sì che lo splendido animale, una volta arrivato nei nostri territori, ci resti, e che lo faccia nel migliore dei modi possibili, sia per lui che per noi. E tutto sembra indicare che ciò sia realizzabile. ■



Il Lupo nella provincia di Matera

Fabio Quinto (Tecnico faunista) - **Gabriella Rizzardini** (Dott.ssa Biologa) - **Marcello Quinto** (Dott. Forestale)

La popolazione italiana di lupo è attualmente in fase di espansione. Ha rischiato l'estinzione a causa della persecuzione da parte dell'uomo, che lo ha considerato per decenni una specie nociva da eliminare con ogni mezzo, raggiungendo il minimo storico nei primi anni 70 con la stima di circa 100 lupi in tutta la penisola.

Grazie alla protezione legale della specie a livello nazionale (Legge dell'11 febbraio 1992 n. 157) ed internazionale (Convenzione di Berna e Direttiva Habitat), allo spopolamento delle zone collinari e montane, all'adattabilità del lupo ai cambiamenti ambientali ed al recupero delle popolazioni di prede selvatiche, il predatore è riuscito a ricolonizzare vaste aree in cui mancava da tempo.

Il ritorno del lupo genera opinioni contrastanti nella popolazione: positive per il sintomo di benessere ambientale che rappresenta, ma anche negative per gli abitanti, in particolare per allevatori e cacciatori. Il conflitto con gli allevatori nasce dai possibili attacchi del lupo agli allevamenti di bestiame domestico, mentre con i cacciatori dalla presunta competizione nella caccia di specie selvatiche.

Questi possono essere i motivi che portano alla persecuzione illegale che rende instabile la colonizzazione di nuove aree, in particolare quelle in cui l'allevamento è una delle maggiori attività economiche del posto. In questo contesto diventa fondamentale la raccolta di dati sulla presenza e distribuzione del lupo, avendo così a disposizione informazioni che permettano di sensibilizzare soprattutto la parte di opinione pubblica che ha a che fare direttamente con questo predatore.

L'Osservatorio Regionale degli habitat naturali e della fauna selvatica della Regione Basilicata, in collaborazione col Parco della Murgia Materana e il Movimento Azzurro di Matera, ha intrapreso dal 2013 un progetto di monitoraggio della specie *Canis lupus* nel territorio materano. La Regione è il primo soggetto responsabile, a livello locale, della gestione e tutela della fauna selvatica e pertanto ha ritenuto opportuno sviluppare tale progetto per consentire di intraprendere azioni mirate di gestione a partire da una conoscenza attenta e scientificamente supportata, tale da permettere lo sviluppo di un piano di gestione consono alle reali esigenze del territorio e delle popolazioni selvatiche che su di esso insistono.

Prima di questo progetto, nei territori di Craco, Ferrandina, Matera, Miglionico, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Pisticci, Pomarico, San Mauro Forte e Stigliano, non era mai stata condotta alcuna indagine sulla presenza o frequentazione del lupo.

Ai fini di una corretta gestione e conservazione del lupo è necessario poter disporre di dati aggiornati su almeno quattro aspetti inerenti la presenza della specie:

- › la distribuzione sul territorio;
- › la dimensione della popolazione e le relative dinamiche;
- › la stima delle unità riproduttive (branchi) e la loro localizzazione;
- › lo status genetico della popolazione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi si utilizzano metodi di monitoraggio non invasivi, chiamati così perché non richiedono una diretta interazione con gli individui studiati e, pertanto, causano il minor disturbo possibile alla specie indagata.

Il monitoraggio del lupo sull'intera area di studio è svolto tramite la combinazione di tre metodi applicati in forma integrata:

◀ Cucciolo di lupo.

▶ Installazione di fototrappola.

- › analisi genetiche su campioni biologici (escrementi, peli e tessuti di lupi morti);
- › foto-trappolaggio;
- › wolf-howling.

È in atto un'esecuzione regolare di percorsi (transetti) dove abbiamo rilevato i segni di presenza dell'animale intesi come escrementi, marcature con urine, impronte e piste, predazioni e resti di esse, ululati, avvistamenti diretti attendibili e ogni altra notizia utile.

Di supporto al metodo naturalistico è utilizzato il foto-trappolaggio con l'installazione di foto-trappole nei punti di passaggio più usuali.

L'esecuzione dell'ululato indotto, il cosiddetto wolf-howling, è utilizzato per l'individuazione dei gruppi interagenti sul territorio e per verificare l'avvenuta riproduzione degli stessi.

I reperti sono prelevati con metodo standardizzato e per ognuno di esso si rilevano diverse informazioni che rendono il campione univoco, tra cui importanti sono la posizione geografica tramite GPS o tramite posizione su una cartina e la data del campionamento.

Gli escrementi freschi sono conservati in etanolo per le successive analisi genetiche, in collaborazione con ISPRA. Gli escrementi più vecchi sono invece conservati in appositi contenitori per le successive indagini sulla dieta.

Al fine di individuare i "punti di marcatura" (aree in cui è maggiore la frequenza di ritrovamento dei segni di presenza) sono stati individuati dei transetti che coprono omogeneamente i territori di studio, anche sulla base delle informazioni relative a monitoraggi svolti dal Movimento Azzurro in anni precedenti.

Questi percorsi, costituiti da sentieri e mulattiere, coprono una parte delle superfici di spostamento utilizzate dai lupi. Qui, in punti particolari come biforcazioni o spiazzati, è possibile trovare raspe, tracce di urina ed escrementi, che costituiscono messaggi olfattivi che possono attirare o scacciare altri individui della specie, ma anche resti di predazione e carcasse.

In tutto sono stati definiti 14 transetti in tutta l'area di studio della lunghezza variabile dai 3 ai 22 km, da percorrere a piedi per ritrovare segni di presenza utili al monitoraggio della specie. Attraverso l'analisi genetica è possibile ottenere



▲ Escrementi.

una carta d'identità di ogni esemplare campionato. Ogni volta che è raccolto e analizzato un campione di tale individuo si possono così ottenere anche le informazioni sugli spostamenti dello stesso all'interno del territorio. Inoltre quanto più a lungo dura la raccolta dei campioni biologici, altrettanto sarà la possibilità di stabilire la permanenza dell'esemplare sul territorio. Si avranno informazioni sulla composizione dei branchi e della dimensione minima del territorio di ogni branco.

La definizione delle relazioni parentali permette di poter ricostruire la dinamica dei gruppi familiari, mentre la comparsa di nuovi individui permette di desumere informazioni sulla riproduzione e sulla demografia dei branchi stessi.

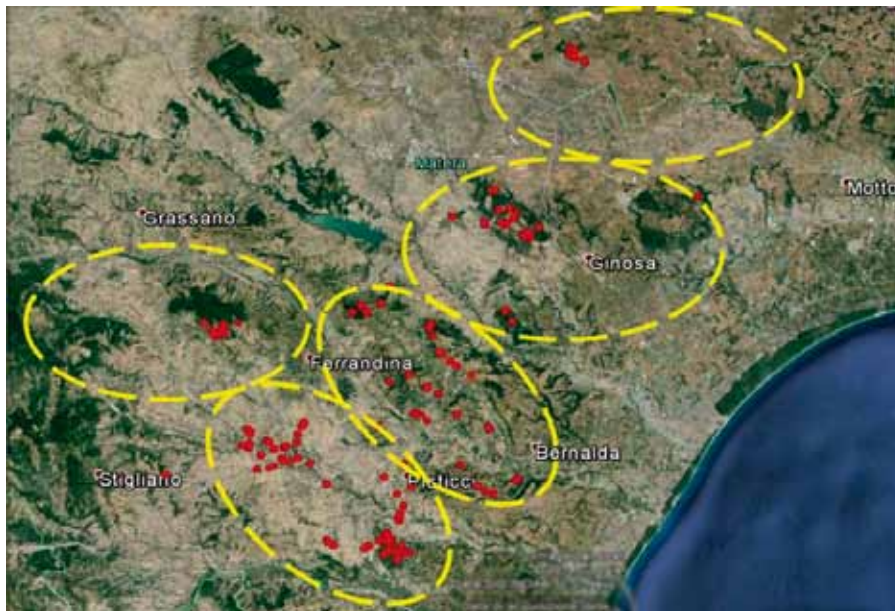
Un'altra importante informazione che si ottiene è l'eventuale avvenuta ibridazione con cani, data l'elevata presenza di cani vaganti nell'area di studio.

Prima di aver ottenuto i risultati delle analisi genetiche non sarà possibile essere certi né del numero di branchi, né del numero di individui che li compongono.

Tuttavia dal fototrappolaggio, dalla raccolta e mappatura dei segni di presenza e dal wolf-howling, si ipotizza la presenza di almeno quattro branchi all'interno della provincia materana e di un aggiuntivo branco pugliese limitrofo alla nostra area di studio.

All'interno del Parco della Murgia Materana sono stati fototrappolati 2 lupi. L'areale di questo branco potrebbe comprendere la Gravina di Laterza e la zona di Montescaglioso.

Nel territorio tra Ferrandina, Craco, Pisticci e Montalbano Jonico c'è un branco di 6 esemplari fototrappolati in marzo 2014. Il fototrappolaggio ha resti-



tuito il filmato con un lupo privo di coda, seguendo gli spostamenti del quale si è riusciti a stimare la dimensione del territorio del branco di appartenenza che è di circa 250 km².

Si ipotizza un terzo branco tra Pomarico e Bernalda. Di quest'ultimo non si hanno filmati a causa della limitata disponibilità di foto-trappole, ma sono evidenti i segni di presenza nella percorrenza dei transetti. In questa zona a marzo 2014 sono state rinvenute le carcasse di 3 lupi. Sicuramente il branco di Pomarico ha subito gravi perdite, ma si ipotizza la presenza di ancora almeno un esemplare dato il ritrovamento di segni di presenza dopo la data di morte dei 3 esemplari sopracitati. Sono però necessari ulteriori studi.

È possibile la presenza di un quarto branco nei territori tra Ferrandina, Salandra e San Mauro Forte.

Nel 2014 la tecnica del wolf-howling ha dato conferma dell'avvenuta riproduzione di almeno un branco all'interno dell'area di studio, e più precisamente il

branco che transita nelle zone di Montalbano Jonico e Pisticci.

MORTALITÀ E CASI DI MORTALITÀ

Dal 2011 al 2014 sono state recuperate le carcasse di 6 lupi, 4 nel territorio materano, 1 sul confine tra Matera e Ginosa e 1 nella Gravina di Laterza. Per tutti gli animali morti rinvenuti si è proceduto alle verifiche delle cause di mortalità tramite sopralluogo sul sito di ritrovamento, necropsie, successive analisi tossicologiche.

Il primo lupo è stato recuperato nel Parco della Murgia Materana il 4 marzo 2011. Dalla necropsia è risultato essere un giovane maschio di circa un anno ucciso da colpi di arma da fuoco. La carcassa è stata consegnata all'Istituto Zooprofilattico di Matera e non si hanno notizie su eventuali analisi genetiche condotte.

Il secondo ritrovamento si tratta di una femmina uccisa da colpi di fucile a canna liscia il 25 dicembre del 2012 in contrada Montecamplo nelle vicinanze della Gravina di Laterza. È stato prelevato un campione di tessuto per le succes-



◀ Lupi morti nel territorio di Pomarico.

sive analisi genetiche ed è risultato essere un lupo di popolazione italiana.

Il terzo ritrovamento è avvenuto sulla SS 580 che collega Ginosa a Laterza nel tarantino. Si tratta di un maschio di circa due anni deceduto per impatto con veicolo l'8 agosto del 2013. Anche su questa carcassa, come da protocollo, è stato prelevato un campione di tessuto per le successive analisi genetiche ed è risultato essere un lupo di popolazione italiana.

Tre esemplari sono stati rinvenuti morti nell'agro di Pomarico il 30 marzo 2014. Prima del ritrovamento, le carcasse erano state spostate, posizionate e allineate a bordo strada per renderle visibili (si presume un atto di protesta da parte di allevatori del posto). Dalla necropsia sono risultati essere casi di avvelenamento.

Gli esemplari erano un maschio adulto e due femmine, una adulta e una giovane. Sono state effettuate rilevazioni biometriche. Morfologicamente i due adulti (maschio e femmina) avevano il tipico fenotipo del lupo appenninico, mentre la giovane femmina presentava una colorazione atipica, con assenza di bande nere nelle zampe anteriori e con presenza di speroni nelle zampe posteriori. Il maschio pesava 43 kg, la femmina 29 kg e l'ibrido cane-lupo 24 kg.

Sono stati prelevati dei campioni biologici ed inviati all'ISPRA per le analisi genetiche. L'esemplare maschio è risultato geneticamente non rilevabile dal campione inviato all'ISPRA, la femmina adulta è risultata essere un lupo femmina popolazione italiana, mentre l'esemplare più piccolo è risultato essere un ibrido femmina lupo-cane. Purtroppo molte carcasse non vengono segnalate perché non vi è né un protocollo d'intesa con le varie autorità che gestiscono il territorio né la cultura e il buon senso della popolazione e dei vari enti istituzionali di segnalare un evento di questo tipo.

Il ritrovamento delle carcasse di animali morti in natura è un evento occasionale, per questo motivo per riuscire a calcolare il reale tasso di mortalità di una popolazione sono necessari studi specifici.

Gli animali morti per impatto con veicolo sono più facilmente reperibili perché solitamente i ritrovamenti lungo la carreggiata della strada vengono segnalati con più facilità. La mortalità per cause naturali o per bracconaggio, invece, è sottostimata e difficilmente quantificabile. Probabilmente il bracconaggio rappresenta la principale causa di mortalità della popolazione di lupo in Italia, si stima che circa il 20% della popolazione venga uccisa per cause illegali.

STUDIO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Dal mese di Settembre 2014 è in corso lo studio della *Human Dimension* con un questionario a scelta multipla diviso in 3 temi principali:

- › biologia del lupo;
- › conflitto tra lupo e zootecnia;
- › monitoraggio del lupo nel materano ed eventuali proposte a risposta libera.

Il questionario è distribuito in forma cartacea ed è anche disponibile online su vari siti di informazione, di associazioni ambientali, degli ATC provinciali e della Regione Basilicata (<http://www.retecollogicabasilicata.it/ambiente/site/portal/section.jsp?sec=109619>).

Si è provveduto personalmente a visitare varie aziende zootecniche di tutto il territorio di studio per intervistare gli allevatori, che sono i soggetti maggiormente coinvolti nel conflitto con il predatore. Questo servirà ai fini statistici per comprendere meglio il rapporto uomo-lupo nell'area materana. Le opinioni

raccolte, siano esse positive, neutrale o negative, sono importanti per cercare di documentare un quadro generale delle idee dei residenti nel territorio.

Dalle prime analisi dei questionari fatti agli allevatori si evince che il 50% non è a conoscenza degli indennizzi regionali per i danni da fauna selvatica o rinselvaticata al patrimonio zootecnico e la convinzione di circa il 70% degli stessi è che il lupo è stato reintrodotta artificialmente dall'uomo.

Per quanto riguarda gli allevatori colpiti da attacchi da canidi, risulta che circa il 40% non richiede indennizzi alla Regione perché i tempi di pagamento sono troppo lunghi e perché i soldi ricevuti non sono sufficienti a coprire anche le spese per lo smaltimento della carcassa. ■

Estratto dal Report 2013-2014 "Il Lupo nel Materano" Rizzardini G., Quinto F. scaricabile al link: http://www.retecollogicabasilicata.it/ambiente/files/docs/DOCUMENT_FILE_110048.pdf.



▲ Carcassa di pecora.



▲ Pastore Maremmano a guardia di un gregge di pecore.

Direttore responsabile

Carmine Cocca

Redazione

Domenico Pisani
Bartolomeo Tota
Carmen D'Antonio
Giovanni D'Egidio
Vito E. Sellitri

Segreteria redazione

Teodoro Mongelli, Valerio Venezia
Via degli Aragonesi, 55 - 75100 Matera

presidenza@agronomimatera.com

Registrazione Tribunale di Matera
n. 480 Cron. N° 2/12 Reg. Stampa

Foto pubblicate

Antonio Iannibelli (foto copertina e testi), Fabio Quinto, Gabriella Rizzardini, Domenico Gerardi, Sandro D'Alessandro

Collaboratori di redazione

Domenico Delfino, Giovanni Padula, Benedetta Rago, Giuseppe Santarcangelo

Hanno collaborato

Sandro D'Alessandro, Domenico Gerardi, Giuseppe Marsico, Fabio Quinto, Marcello Quinto, Gabriella Rizzardini, Pasqua Rotondi

Fondatori

Carmine Cocca, Bartolomeo Tota, Domenico Delfino, Vito E. Sellitri, Nicola Vignola

Anno IV n° 14
finito di impaginare il 14/12/2015

Questo numero è consultabile dal
21/12/2015 sui siti web
www.agronomiforestalipotenza.it
www.agronomimatera.com
@rivistaecolab

Progetto grafico

Francesco Paternoster

Stampa

Graficom srl
Via del Commercio, snc - Zona Paip 2
75100 Matera
Tel./Fax 0835 381852
info@graficommt.it
www.graficommt.it

Recensione

“UN CUORE TRA I LUPI”

di Antonio Iannibelli

“Un cuore tra i lupi”, racconta la storia di Antonio Iannibelli, fotografo naturalista e studioso di lupi. L'infanzia vissuta all'ombra del bosco Magnano, nel cuore del Pollino, sotto la guida di un nonno custode dell'antica sapienza contadina. L'arrivo nel tumultuoso mondo cittadino, con la terra d'origine che si ritrae in un angolo di ricordi e nostalgie. Infine la riscoperta della Natura e l'inaspettato incontro con l'archetipo stesso del mondo selvaggio, simbolo immotivato di crudeltà e oggetto di persecuzioni. Avventure, briganti, transumanze, drammi singolari e collettivi, e in ultimo il ritorno in uno scenario che segna profondamente i suoi figli: quella Lucania descritta con tratti da realismo magico, accesi e talvolta poetici. Una terra rude ma al contempo fascinosa proprio come il protagonista silenzioso del libro, quel lupo sognato e inseguito per una vita. Si tratta di un libro autobiografico che racconta come nasce per l'autore il desiderio di conoscere il vero lupo selvatico.

Si divide in tre parti:

> **la prima parte** è dedicata alla vita da bambino con il nonno pastore nel cuore del Pollino. La transumanza, i cani e soprattutto i lupi affascinano la vita dell'autore che ne rimane sedotto per sempre;

> **la seconda parte** racconta la dura vita da emigrante a Bologna, un nuovo mondo senza i famigliari lontano dalla natura lo inducono a sposarsi giovane. Con i suoi figli ritorna costantemente nella terra nativa e scopre di non poter fare a meno del mondo selvaggio. L'incontro con i lupi del Bosco Magnano sono un richiamo fortissimo che lo in-



duce a dedicare il suo tempo alla scoperta del vero lupo;

> **la terza parte** descrive l'esperienza dell'autore tra i lupi, il desiderato incontro si realizza inaspettatamente vicino la sua casa negli Appennini bolognesi. Le numerose testimonianze minuziosamente raccontate e le tante emozioni rendono giustizia al più sconosciuto dei selvatici.

Una bella raccolta di foto e un apposito articolo dedicato alla tecnica fotografica naturalistica completano un'opera bella e originale.

www.antonioiannibelli.com

“Cinque, sei, forse otto lupi ulularono insieme a me, nel silenzio completo della notte più bella della mia vita. Vibrazioni primordiali che mi trasformarono nel bambino che ero stato, riaccendendo nella memoria i meravigliosi racconti di mio nonno... Era appena iniziato novembre, il mese dei lupi che ululano”.

Consiglio Ordine Potenza

Presidente **Domenico Pisani**
Vice Presidente **Gerardo De Bonis**
Segretario **Benedetta Rago**
Tesoriere **Paolo Pasquale Pesce**
Consiglieri **Carmen D'Antonio, Giovanni D'Egidio, Giovanni Marcanonio, Giovanni Padula, Benedetto Esposito**

Consiglio Ordine Matera

Presidente **Carmine Cocca**
Vicepresidente **Bartolomeo Tota**
Segretario **Giuseppe Santarcangelo**
Tesoriere **Nicola Vignola**
Consiglieri: **Francesco Battifarano, Domenico Delfino, Rosaria Russo, Vito E. Sellitri, Nicola Berloco**